



**LEGAMBIENTE  
SICILIA**

# **IL TEMPO DEL CORAGGIO**

## **XI ASSEMBLEA CONGRESSUALE**

**PIAZZA ARMERINA, 16 E 17 novembre 2019**

*Il «tempo del coraggio» è arrivato.*

*Questo documento, per la prima volta frutto di un importante lavoro collettivo, getta le basi di un nuovo modo di essere Legambiente in Sicilia.*

*Non è il solito documento congressuale, ma un serio contributo di riflessione. Delinea una prospettiva, definisce delle proposte, evidenzia dei limiti e dei problemi, chiede che la politica cambi finalmente innanzitutto sé stessa e per conseguenza il destino della Sicilia.*

*Noi abbiamo il coraggio di restare con orgoglio “l’ultima e unica esperienza politica proveniente dal Novecento”, ma abbiamo avuto, in tutti questi quarant’anni, la capacità di cambiare e di rinnovarci. Adesso, compiamo un altro salto in avanti, con tenacia e determinazione. Direi, con cocciutaggine.*

*Vogliamo “imporre” una nuova agenda politica e per questo c’è allora bisogno di fare ancora più politica, non solo nelle interlocuzioni e nelle non infrequenti contrapposizioni istituzionali, ma soprattutto nel nostro impegno sui territori, nell’agire localmente, nelle azioni concrete a cui diamo vita ormai quasi quotidianamente.*

*Siamo cresciuti politicamente, e lo stiamo continuando a fare, ma dobbiamo meglio strutturarci nei territori. Sappiamo sulla nostra pelle quanto è difficile e duro “fare associazionismo e volontariato”, soprattutto nelle aree interne, ormai spopolate, o nelle periferie urbane; ma dove arriviamo con i nostri contenuti, i nostri valori e le nostre battaglie veniamo circondati da affetto, solidarietà, sostegno. Quasi un volerli dire “perché non siete venuti prima”. Ecco, noi, sicuramente in Sicilia, abbiamo ancora di più un compito che, per essere precisi, non è esattamente quello di un’associazione ambientalista e di volontariato: riempire i grandi vuoti che la politica, che ormai si manifesta solo nei talk show, ha lasciato tra i cittadini, non dando più risposte, non affrontando più i nodi e i problemi, non dando più una speranza.*

*È stata così alimentata la sfiducia che i siciliani hanno nelle idee, il “credere che il mondo non potrà mai essere diverso da com’è stato”, come ci ha spesso ricordato Leonardo Sciascia, che per questo vedeva la Sicilia come metafora della società umana.*

*Oggi, abbiamo il compito di far capire che invece le idee muovono il mondo. Noi il nostro sasso nello stagno lo abbiamo lanciato.*

Gianfranco Zanna  
presidente di Legambiente Sicilia

***Il segreto della felicità è la libertà.  
Il segreto della libertà è il coraggio  
- Tucidide -***

## **DOVE ERAVAMO RIMASTI?**

Il nostro undicesimo appuntamento congressuale ci vedrà impegnati nella narrazione del presente e soprattutto nel confronto aperto sulla nostra visione del futuro, ma proprio in ragione di ciò dobbiamo riannodare qualche filo con il passato, ricordando a noi stessi l'obiettivo principale che ci eravamo dati quattro anni fa, cioè quello di rafforzare e rendere sempre più determinante **l'alleanza sociale per la sostenibilità** frutto del lungo processo di maturazione e di affermazione dei valori e delle idee del mondo ambientalista tra la gente comune.

Sul piano prettamente culturale i quattro anni appena trascorsi ci hanno offerto incoraggianti conferme, tra queste la più eclatante è senza dubbio quella rappresentata dai Fridays for Future, movimento spontaneo di mobilitazione, giovanile e non solo, che occupa ormai stabilmente la scena mondiale quando si affronta il tema dei cambiamenti climatici: se questa grande massa di giovani ha fatto propria l'idea che bisogna combattere per poter mantenere in vita la specie umana su questa terra e che, per fare questo, bisogna contrastare i cambiamenti climatici passando dal modello lineare del consumismo a stili di vita antispreco e all'economia circolare, queste convinzioni non sono cadute improvvisamente dal cielo ma sono il portato del lavoro che l'ambientalismo scientifico ha fatto e sta continuando a fare da quarant'anni a questa parte. Non a caso la risposta di Greta Thunberg a chi le chiede di indicare la soluzione per uscire dall'emergenza climatica è: ascoltate la scienza.

Possiamo considerare questo il nostro punto d'arrivo, il nostro traguardo? La risposta è: no! E le ragioni di questa risposta negativa, che non è delusione né insoddisfazione bensì stimolo al rilancio, vengono dalla consapevolezza di vivere in un tempo in cui i numeri della povertà e dell'esclusione sociale continuano a crescere in maniera esponenziale ed in cui il diritto al lavoro continua ad essere messo in contrapposizione al diritto alla salute ed alla tutela ambientale, ignorando le interconnessioni che sussistono tra queste emergenze. Guardiamo in casa nostra: **Gela, Priolo, Augusta, Milazzo** sono tutti casi emblematici. Lì abbiamo emergenze ambientali e sanitarie conclamate, abbiamo decessi collegati al modello di sviluppo che continua a caratterizzare e condizionare fortemente la vita delle persone in quei territori, abbiamo il diritto al lavoro "barattato" con il diritto alla salute e, a parte gli ambientalisti, nessuno che metta nel dovuto rilievo che i cambiamenti climatici in corso impongono un ripensamento delle attività produttive della filiera energetica che risolverebbe allo stesso tempo il problema di creare lavoro, di garantire la salute e di mitigare gli effetti dei mutamenti del clima rispettando l'ambiente.

Lo sforzo ulteriore da compiere, allora, in Sicilia forse più che altrove, è quello di costruire la **desiderabilità sociale dell'alternativa** al modello di sviluppo ancora imperante, mettendo insieme ed affrontando in maniera sistemica o, come si direbbe oggi, "olistica" il problema delle grandi disuguaglianze sociali che aumentano e il tema della crisi ecologica in atto. Non sarà neanche questo un percorso agevole ma il cammino che abbiamo già intrapreso va portato avanti con coraggio proprio in nome della **"giustizia ambientale"**, per far sì che quella parte della popolazione che oggi, priva di potere decisionale in relazione all'utilizzo delle

risorse e dei territori, si trova a subire i maggiori danni conseguenti al loro sovra utilizzo o abuso, possa finalmente essere adeguatamente risarcita in una società giusta, in cui viene operata una equa distribuzione dei vantaggi e dei rischi mettendo al centro sempre e solo il diritto alla vita e alla pace. Caso emblematico nella nostra regione è la vicenda **MUOS**, sistema di telecomunicazioni satellitari della Marina militare USA, costruito in barba al vincolo di inedificabilità assoluta nella Riserva naturale "Sughereta di Niscemi" (SIC Natura 2000), per la quale la nostra associazione si batte nelle aule dei Tribunali - ormai da anni e su più fronti - perché venga riconosciuto come **opera abusiva** e perché vengano riconosciute le responsabilità di chi, con provvedimenti amministrativi palesemente illegittimi, ha permesso la violazione di un'area naturale protetta anziché la sua tutela. È per questo che, anche adesso che il MUOS è stato dichiarato *completamente operativo*, non riteniamo conclusa la lotta contro **i ladri del futuro dei siciliani**, contro la violazione ambientale del territorio siciliano, contro la sua ulteriore militarizzazione e in nome del principio di precauzione per il diritto fondamentale alla salute: lo faremo continuando ad affiancare, come abbiamo fatto in questi anni, tutti quei movimenti di cittadini, come le *MammeNoMuos* e gli altri comitati, che queste cose chiedono con forza alle Istituzioni, voci che non possono e non devono rimanere inascoltate, perché anch'esse sono le voci degli **attori del rinnovamento** del nostro Paese, che riteniamo i protagonisti della **rinascita ambientale e sociale** che auspichiamo avvenga.

A nessuno può sfuggire che i temi e le questioni che abbiamo già delineato - dall'energia "sporca" delle fonti fossili ai cambiamenti climatici, dall'economia fondata sullo spreco alla desertificazione, dall'ingiustizia ambientale alle periferie emarginanti - si intrecciano finemente con quello delle migrazioni planetarie indotte da un sistema economico e sociale che alimenta sconvolgimenti ambientali, conflitti armati, ingiustizie, disegualianze e povertà. Già oggi le persone costrette a migrare a causa dei cambiamenti climatici sono decine di milioni e, secondo il report dell'anno scorso della Banca Mondiale, entro il 2050 saranno circa 140 milioni. E al momento le migrazioni rappresentano l'unica possibilità di reagire ai cambiamenti climatici, le uniche politiche di adattamento ai cambiamenti climatici.

Con convinzione rivendichiamo e confermiamo l'impegno di Legambiente Sicilia su questo fronte, non ci si può dire ambientalisti se non si è solidali, se non si resta umani, se non si aprono i porti e se non ci si adopera per eliminare le cause di ciò che costringe milioni di persone a lasciare le proprie case! Un impegno antico che ci ha visti promotori e protagonisti sin dagli anni Novanta a favore dei primi migranti - gli "*stowaways*" - che giungevano nascosti a bordo delle navi mercantili e, quando scoperti, vi restavano reclusi per anni. Tante le manifestazioni negli anni più recenti, la solidarietà alla comandante Carola Rackete, le veglie, le prese di posizione e finanche le denunce per contrastare la vergognosa disinformazione governativa, gli indecenti decreti sicurezza, l'incitamento all'odio e le false ed ignobili parole di chi accusa le ONG di essere taxi del mare. E, infine, è anche per merito di Legambiente se il relitto del naufragio che il 18 aprile 2015 causò un migliaio di vittime tra le persone migranti è stato recuperato e anziché essere avviato alla demolizione è oggi esposto alla Biennale di Venezia col nome di *Barca Nostra*, quale monumento alle migrazioni umane contemporanee.

## **LE REGOLE DEL GIOCO**

Non c'è dubbio che la nostra ricetta per costruire sviluppo reale, duraturo, che crea ricchezza diffusa sia l'unica in grado di determinare un'inversione di tendenza sul piano delle disuguaglianze sociali, ma il punto vero allora è come riuscire a far comprendere ed accettare il modello economico, e quindi gli stili di vita che abbiamo in testa noi, alle comunità più povere di opportunità, alle comunità che non accedono alle informazioni ma neanche ai servizi

essenziali, che non possono decidere, che non vedono altre alternative e che sono quindi più ricattabili e insieme più propense ad assorbire i disvalori dei sistemi illegali o le falsità della propaganda populista che fa leva proprio sulla povertà per accrescere i propri consensi.

Nel momento in cui, come detto, la battaglia sulla trincea culturale possiamo considerarla per molti versi vinta c'è da trasformarla in regole del gioco, il che significa che dopo aver convinto la massa dei giovani ed esserci portati dietro un pezzo rilevante dell'imprenditoria ora va conquistata alla causa dell'economia circolare la politica. Dobbiamo cioè costringere quelli che scrivono le regole del gioco a scriverle in modo corretto e coerente con la **transizione ecologica** di cui noi parliamo da tempo. Ed è ovvio che lo strumento principale che dobbiamo utilizzare per raggiungere questo obiettivo non può che essere **la proposta politica**. Ce lo diciamo ormai dal 2011, quando parlammo per la prima volta di gigantismo culturale e di nanismo politico: la vittoria culturale deve diventare una vittoria politica, ottenuta attraverso il duro lavoro di convincimento delle persone diverse da noi e che non saranno mai uguali a noi, a partire dalla grande massa di coloro che abitano le disastrose e sovraffollate periferie delle nostre città, con particolare riferimento a quelle delle città metropolitane, senza però dimenticare di gettare lo sguardo e l'attenzione sulle realtà territorialmente marginali e più isolate, che sono quelle più intaccate dal rischio spopolamento.

Ciò in cui dobbiamo diventare sempre più bravi è, allora, dimostrare praticamente le nostre ragioni, continuando ad essere coscienza critica e ad utilizzare lo strumento della vertenza laddove questo strumento si riveli utile a raggiungere il nostro fine e proprio per questo sforzandoci di mettere davanti a tutto la nostra proposta politica, per non essere anacronistici e per non rischiare il paradosso, dopo essere stati avanguardia, di rimanere indietro rispetto a coloro che abbiamo portato dalla nostra parte. Entriamo per un attimo nel merito di quella che è stata sicuramente una nostra grande vittoria sul piano vertenziale, vale a dire quella relativa ai **rifiuti**: agli inizi del 2000 lo scontro era finalizzato a bloccare il grande "affare" dell'incenerimento dei rifiuti, sventato quel pericolo oggi lo scontro è notevolmente più ridimensionato e la questione centrale è diventata fare pressione sui comuni perché puntino senza esitazioni sulla raccolta differenziata, con tutto il contorno rappresentato dalla realizzazione degli impianti industriali che servono per chiudere il ciclo integrato dei rifiuti e dare impulso alle attività di economia circolare. Identica narrazione può essere fatta sull'altro grande tema che da sempre, in Sicilia, ci ha visti sulle barricate, cioè l'**abusivismo edilizio**: negli anni '90 noi eravamo larga minoranza sul piano socio-culturale e il nostro contrasto all'abusivismo e alle sanatorie edilizie che lo incoraggiavano era visto come impedimento allo sviluppo; oggi tutto il tema è quello degli abusivi in difficoltà che devono sperimentare le cose più incredibili per evitare le demolizioni sancite dalle sentenze ma non c'è più una adesione sul piano sociale, il che non vuol dire che non ci sarà più nessuno che costruisce una casa abusiva, ma il fatto stesso che oggi siamo passati dal tentativo vano di fermare le sanatorie edilizie alla battaglia per pervenire alle demolizioni segna un abisso rispetto al passato.

## **LOTTA ALLA CRISI CLIMATICA E RICONVERSIONE ECOLOGICA**

Nessuno può negare il fatto che Legambiente in Sicilia abbia un passato da rivendicare con orgoglio, ed è lavorando sulla piena consapevolezza dei passi avanti fatti e del punto in cui siamo arrivati che dovremo avere il coraggio di scommettere sul futuro e di farlo in coerenza con il macro-obiettivo del contrasto al cambiamento climatico, per i cui effetti nella nostra regione stiamo già pagando prezzi altissimi. Muovendoci in questa cornice chiediamoci quali sono le esigenze manifeste della Sicilia e quali le nostre proposte "coraggiose" per dare risposte concrete a queste esigenze.

## Transizione energetica

Se l'Italia arranca nello sviluppo e nella predisposizione di politiche tese ad una vera ed efficace riconversione ecologica della propria economia e del proprio assetto industriale, la Sicilia ci appare ancora più tristemente lontana da un modello che abbia nel concetto di sostenibilità il faro verso cui muovere. In questi ultimi dieci anni i governi dell'isola hanno rincorso timidamente ed in maniera del tutto inadeguata gli obiettivi fissati dall'Europa per contrastare gli effetti devastanti dell'emergenza climatica che hanno già inciso pesantemente su importanti settori produttivi della nostra regione (agricoltura, pesca, patrimonio boschivo e naturalistico, turismo).

Per questo sarà indispensabile pretendere un maggiore coraggio nei provvedimenti che saranno attuati già nei prossimi mesi e dai quali dovrà emergere chiaramente qual è la sfida in campo, non per i prossimi dieci anni ma da oggi fino al 2050, e che questa sfida prevede un'unica via d'uscita, vale a dire l'accelerazione verso la **transizione energetica** e la **riconversione ecologica dell'economia**. In questo senso il PEARS (Piano Energetico Ambientale Regione Sicilia) pur ponendosi obiettivi importanti ad una prima lettura appare carente proprio di quella visione sistemica legata all'emergenza climatica in quanto non analizza né gli effetti che sono stati prodotti in Sicilia dai cambiamenti climatici (l'avanzare della desertificazione, le alluvioni, le erosioni costiere, il surriscaldamento del mare e gli effetti sulla pesca) né quelli che potrebbero prodursi nei prossimi anni (a causa dell'innalzamento del livello dei mari). Il piano non può e non deve essere solo un piano energetico ma, come quello nazionale, un piano per l'energia e insieme per il clima.

Nell'affrontare le suddette questioni andrà da noi ribadito pubblicamente, con forza ed a più riprese, che la Sicilia è la regione con le maggiori potenzialità in termini di produzione di energia da fonti rinnovabili e che queste potenzialità vanno trasformate in lavoro e benessere per i siciliani. A chiederci di assumere sempre più questo ruolo centrale nella partita della transizione dalla old economy alla new economy non sono solo le condizioni naturali favorevoli (sole e vento in abbondanza in primis) ma è la nostra stessa storia, per esempio quella che racconta delle battaglie che ci siamo intestati per la **riconversione dei grandi poli industriali** e rispetto alla quale Legambiente Sicilia, oltre a dire cosa non andava in quegli impianti, deve guardare a cosa sta succedendo adesso nelle grandi aree industriali siciliane e deve esprimersi su un indirizzo ben preciso. Sappiamo bene che non è tema da poco, perché lì ci vivono cittadini che rivendicano sacrosanti interventi di risanamento ancora di là da venire ma contemporaneamente continuano a lavorarci tante persone: di fronte a questa apparente dicotomia che conviene solo a chi vuole mantenere lo status quo affermare che si chiude e basta perché l'interesse alla salute è prevalente mentre l'interesse per il lavoro non conta è semplicistico, controproducente e soprattutto non è da noi, bisogna invece essere capaci di interpretare i bisogni di tutti ed evitare di incorrere nell'errore che altri hanno fatto per anni, cioè quello di agitare l'inesistenza di una alternativa. Nell'area del Mediterraneo la Sicilia può ancora essere un hub per replicare ma soprattutto per generare nuove esperienze di sviluppo sostenibile, convertendo appunto aree industriali dismesse o da dismettere in poli per la ricerca e l'innovazione, per sviluppare e realizzare innanzitutto una filiera delle rinnovabili ma anche l'automotive e la cantieristica navale sostenibile, la produzione di nuovi materiali per l'edilizia e la chimica verde.

## Ciclo integrato dei rifiuti

Identicamente decisa e coraggiosa dovrà continuare ad essere la nostra azione per imporre definitivamente la riconversione anche in tema di **gestione dei rifiuti** e di ripensamento del sistema degli impianti. Ad oggi, infatti, restano praticamente al palo tutti i possibili progetti relativi ad impianti di ultima generazione destinati al trattamento del polimateriale differenziabile, ma soprattutto vi è una assoluta carenza di impianti di trattamento della frazione organica dei rifiuti solidi urbani ed in primo luogo di biodigestori. Dirci a favore degli impianti di compostaggio o dei digestori anaerobici, come abbiamo fatto in particolare in quest'ultimo anno e mezzo in tutti gli appuntamenti a carattere politico di **Sicilia Munnizza Free**, è perfettamente coerente con la nostra idea di sviluppo fondata sull'**economia circolare**. Sbaglia semmai chi, come il Governo regionale, giudica negativamente o comunque guarda con sospetto al fatto che ci sia un alto numero di richieste di autorizzazione per i biodigestori. Questo è invece un dato che favorisce il mercato libero in luogo dei monopoli: se vengono rilasciate più autorizzazioni questo influirà positivamente sul mercato che si regolerà abbassando i prezzi. Chi costruisce un impianto di questo tipo è chiaro che non lo fa se non ha la certezza che gli arrivi materiale e allora si procurerà tutta una serie di contratti di esclusiva abbassando i prezzi a chi sceglierà di andarvi a conferire, con effetti benefici per le finanze dei comuni e conseguentemente per le tasche dei cittadini.

Quello dell'impiantistica sappiamo non essere purtroppo in Sicilia l'unico nervo scoperto: se da un lato, infatti, le alte percentuali di raccolta differenziata raggiunte nello spazio di pochissimi anni in città come Ragusa, Marsala, Agrigento ed in tanti altri centri medio-piccoli smentiscono il luogo comune dei siciliani descritti come popolo refrattario al mutare di qualsivoglia abitudine e consuetudine e, per converso, confermano che fondamentale si rivela la volontà politica di condurre processi di cambiamento, dall'altro lato abbiamo la realtà di segno opposto rappresentata dalle tre città metropolitane che con il loro immobilismo mettono in crisi tutto il sistema. Emblematica, in tal senso, la situazione di Palermo, dove ad oggi sono solo 160 mila gli abitanti messi in condizione di conferire in maniera differenziata i rifiuti e dove ogni giorno vengono avviate in discarica 900 tonnellate di materiali indifferenziati.

A questa inconcludenza noi dobbiamo continuare ad opporci moltiplicando le occasioni pubbliche di confronto e, laddove occorre, anche di aperto scontro finalizzate ad individuare soluzioni e strategie condivise e praticabili per scongiurare la crisi e rendere normale la raccolta differenziata e l'avvio al riciclo ed al riutilizzo dei rifiuti anche in città come Palermo, Catania, Messina. Ci aiuterà in questo la credibilità di cui la nostra associazione gode presso i cittadini, le istituzioni virtuose e le imprese innovative che continuamente incrociamo, coinvolgiamo e da cui ci facciamo coinvolgere in ogni occasione utile a promuovere la nostra visione del cambiamento e gli stili di vita ad esso funzionali.

## **Agroecologia**

Il tema della riconversione in Sicilia deve necessariamente interessare anche il **settore agricolo**, strategico per l'economia dell'isola ed intimamente connesso alla storia, alle tradizioni, ai valori ed al lavoro della maggior parte delle famiglie siciliane. Prevale oggi in Sicilia un modello di agricoltura che in grande misura può dirsi fallimentare, oltre che dannoso per le stesse campagne e per i territori: intere aree, soprattutto nella Sicilia sud-orientale, sono ricoperte da una selva di serre nelle quali si pratica una agricoltura assolutamente insostenibile per costi energetici, per occupazione di superfici, per la distruzione della biodiversità originaria, per impatto paesaggistico, per l'impatto della chimica utilizzata e delle plastiche residue non di rado eliminate con l'abbandono o, peggio, con il loro rogo. Le aree di Vittoria, Acate, Pachino, Gela, Licata sono coperte da distese interminabili di teloni di plastica che, oltre a coprire le produzioni orticole, coprono una indicibile agricoltura fatta di feroce sfruttamento

della manovalanza, di infiltrazione della mafia nella gestione dei trasporti, del caporalato, degli stessi mercati ortofrutticoli, il tutto per produzioni che, pensate come “tipiche”, sono in realtà il peggior esempio della agricoltura industriale.

D’altro canto laddove l’agricoltura non sia così aggressiva, ad esempio nella Sicilia interna del grano o nelle residuali parti di pianura ancora dedicate ai “giardini” ed alle produzioni “minori”, il comparto fatica enormemente a restare a galla nel mare magno della globalizzazione e manca ancora una efficace **politica di difesa della “tipicità”** e di recupero della un tempo incredibile **biodiversità delle produzioni locali**. Forse solo il comparto vitivinicolo ha saputo in qualche modo affrontare le sfide del terzo millennio divenendo una costante positiva della bilancia commerciale isolana con decine di eccellenze conosciute in tutto il mondo, non così quello oleario che rimane al palo della produzione destinata all’autoconsumo o poco più, con qualche produttore capace di affacciarsi alla distribuzione nazionale. Grave anche la situazione dell’allevamento, interessata dal pesantissimo fenomeno delle mafie dei pascoli, dall’incetta di superfici agrarie per il semplice accaparramento delle indennità previste dalla Politica Agraria Comunitaria.

Sul piano economico e delle politiche di mercato, il modello fin qui conosciuto ed attuato nella nostra regione non ha mai puntato a far crescere gli agricoltori, aiutandoli e sostenendoli non tanto e non solo sul piano della contribuzione economica con fondi regionali ed europei, bensì accompagnandoli finalmente in un percorso di inserimento delle proprie piccole e medie aziende nel circuito del libero mercato e delle esportazioni dei propri prodotti in mercati anche internazionali, da anni pronti e desiderosi di acquistare beni e prodotti alimentari siciliani, di cui viene riconosciuto l’enorme potenziale in termini qualitativi. Questo percorso di crescita per l’agricoltura siciliana è oggi un passaggio obbligato, al fine di poter competere con prodotti concorrenti che vengono esportati a costi più bassi, e non può che passare, oltre che dalla valorizzazione della qualità, da un approccio più complesso che miri ad introdurre nel nostro sistema agricolo ed agro-industriale i più moderni e validi criteri e standard di sostenibilità. Qualità, dunque, frutto di attenzione ai metodi utilizzati per le colture e per gli allevamenti, di attenzione ad un più corretto utilizzo dei suoli, di attenzione al rispetto dei diritti dei lavoratori del settore agricolo.

## **Mobilità**

Se c’è, tra le tante, una questione irrisolta che più di altre condiziona pesantemente non solo i tentativi di risalita dell’economia ma la stessa vita quotidiana dei siciliani questa è senz’altro la carenza di infrastrutture viarie e trasportistiche, a cominciare dal grande gap rispetto agli standard europei: **la rete ferroviaria**. Oggi la Sicilia è dotata di una rete ferroviaria praticamente inesistente, pochissimi chilometri quasi sempre con unico binario e velocità consentite che rimangono mediamente sotto i 100 Km/h, intere tratte interessate da degradi ed interruzioni, stazioni abbandonate ed impresenziate, intere linee dismesse e nel tempo abbandonate impedendone la trasformazione in greenways. La corsa diretta Palermo-Catania (rispettivamente quinta e decima città d’Italia) comporta un viaggio di 3 ore, volendo andare in treno da Siracusa a Trapani impiegheremmo 12 ore con almeno tre cambi di vettura. Il treno è praticamente inesistente e del tutto non concorrenziale rispetto al trasporto su gomma, con un impatto enorme sulla produzione di gas climalteranti da parte dell’isola. Nei programmi delle Ferrovie ben poco compare verso il recupero di questo gap, qualcosa fatta con grande lentezza sulle linee Palermo-Messina e Palermo-Agrigento, nonché, acclamata a gran voce, l’opera di raddoppio del binario tra Catania Bicocca e Catenanuova. Sullo sfondo – ma neanche tanto sullo sfondo – quello che nel 2015 è stato definito come lo “strappo” delle Ferrovie, con la soppressione dei **treni a lunga percorrenza**: niente più collegamento diretto Palermo-Milano,

ad eccezione di due convogli notturni per Roma in tutti gli altri casi bisogna attraversare lo Stretto di Messina scendendo dal treno e portandosi dietro i bagagli!

Le strade, di contro, sono in una condizione di enorme sofferenza. Eterne incomplete come la Palermo-Agrigento e la 117 Nord Sud. Strade in alcuni casi progettate con impatti ambientali imponenti e con direttrici decise più in ragione dei collegi elettorali che per effettive dinamiche trasportistiche. E ancora una volta ad essere maggiormente penalizzati sono i cosiddetti territori marginali, i piccoli comuni, le aree interne: oggi raggiungere i centri minori e far viaggiare le merci da e per essi comporta rischi e costi tali da far ritenere che una buona parte della loro crisi sia imputabile proprio alle condizioni di isolamento.

Proprio per queste condizioni di altissima criticità va messa in atto una revisione complessiva del quadro trasportistico isolano sapendo che, se alcune tratte ridondanti dovranno essere sacrificate e magari destinate a modalità diverse da quelle su gomma, va garantita una essenziale funzionalità della rete che consenta soprattutto alle aree interne di godere equamente di quei servizi oramai collocati esclusivamente nei grandi centri. La chiusura dei tribunali, degli uffici periferici dell'INPS, dell'INAIL, delle agenzie di stato, degli ospedali deve fare il paio con la garanzia che i trasporti possano sostenere i bisogni della gente che ancora vive nelle aree meno raggiungibili.

## **Periferie**

Il nodo irrisolto della mobilità ci riconduce sui nostri metaforici passi o, per meglio dire, ci riporta al punto da cui questa "escursione" sulle urgenze della Sicilia ha preso le mosse, vale a dire la questione delle disuguaglianze sociali che inevitabilmente ostacolano i percorsi di cambiamento e di rinascita. Facendo il verso agli Appunti dell'XI° Congresso Nazionale siamo allora a scrivere dello *"storico e profondo divario tra Nord e Sud (che) sembra ormai un problema irrisolvibile, di cui non vale neppure la pena occuparsi davvero..."* e di quelle che sempre negli Appunti vengono definite **"migrazioni dimenticate"**, la cui ripresa viene suffragata con dati, percentuali e cifre ufficiali in particolare sui flussi di migrazione intellettuale che dal Mezzogiorno d'Italia muovono verso le regioni settentrionali, dimostrando quanto il problema sia grave e rappresenti una minaccia reale soprattutto per la Sicilia: da qui, ogni anno, partono circa 30 mila abitanti che, nella stragrande maggioranza dei casi, vanno via per non ritornare più! E non stiamo parlando di coloro che una volta partivano con la valigia di cartone, perché quella era tutto sommato una emigrazione che finiva per apportare ricchezza, perché si trattava prevalentemente di gente in stato di indigenza alla quale si sarebbe dovuta fornire assistenza e che, invece, andava sì a lavorare altrove ma i risparmi li reinvestiva nel territorio di provenienza ponendosi l'obiettivo del ritorno. Quell'emigrazione per noi è stata in fondo motivo di ricchezza economica, esattamente come avviene ai nostri giorni per i paesi da cui provengono i maggiori flussi migratori. Quando invece vanno via i cervelli, e non le braccia, il danno economico è spaventoso: un laureato costa in formazione alla comunità una barca di soldi e quando va via è una perdita secca enorme per la comunità che lo ha formato, intanto perché va via per sempre e non investirà sicuramente i suoi guadagni in Sicilia, in secondo luogo perché si perdono i potenziali quadri dirigenti del domani.

## **Periferie "marginali"**

Questo diritto di partire che non contempla più il diritto di ritornare sta alla base del disagio che oggi si vive un po' in tutta la regione ma soprattutto nell'immensa periferia

costituita delle aree interne e soprattutto dai piccoli paesi, dove i trends di spopolamento viaggiano a velocità impressionante: emblematico in tal senso il caso di Acquaviva Platani, piccolo comune del nisseno in cui, secondo l'ultimo Rapporto Migrantes, si contano 928 residenti mentre quelli che hanno preso ormai definitivamente la via dell'estero sono circa 2.450, vale a dire il 264 per cento. E ancora, Sant'Angelo Muxaro nell'Agrigentino, che ha 2450 residenti all'estero contro il 1.291 (il 197 per cento) rimasti a popolare questo piccolo centro, pure ricchissimo di storia, di archeologia, di paesaggi e di natura pressoché incontaminata.

La tessitura della presenza umana sul territorio, un tempo fatta prevalentemente di comunità medio-piccole dalle fortissime identità e con economie certamente affette da disparità insopportabili ma capaci di mantenere le motivazioni fondanti delle stesse comunità, oggi è caratterizzata da grandi centri nei quali si affastellano le funzioni principali e da veri e propri fantasmi dell'urbano rurale, con paesi privi non solo della benché minima presenza delle istituzioni statali ma persino della dotazione minimale del commercio.

### **Periferie “emarginanti”**

Questo “modello Sicilia” non solo non è socio-culturalmente ed economicamente sostenibile ma rappresenta un modello del tutto inverso alla sostenibilità ambientale. L'idea che ad oggi ne viene fuori, infatti, è quella di un territorio i cui gangli vitali sono una megacapitale regionale caratterizzata dalla presenza di centri direzionali che attirano quotidianamente folle di utenti senza una infrastrutturazione adeguata al movimento di queste folle, senza una sana depurazione e gestione delle acque, con una condizione primitiva del ciclo dei rifiuti.

All'esterno della megacapitale si riconoscono una serie di luoghi centripeti che si caratterizzano per una o più funzioni sovracomunali e che si muovono con un consumo di suolo per certi versi agghiacciante. Il caso di Catania e del suo hinterland è esemplare. La città si è espansa a dismisura, ha occupato almeno una metà della un tempo fertile piana di Catania, ed ha finito per inglobare la maggior parte dei centri pedemontani etnei dell'area meridionale della montagna. Oggi non vi è soluzione di continuità neanche verso l'area acese. Alle funzioni pubbliche di area vasta ed all'Università un tempo si legava una importante vocazione industriale e commerciale che la fece divenire la “Milano del Sud”. Oggi Catania è probabilmente tra le città italiane con il più alto numero di metri quadri destinati a centri commerciali pro capite. Misterbianco, ad esempio, non ha più territorio comunale ed oggi sconta questo modello di sviluppo vedendo tutta l'area che andava da Monte Po sino al centro urbano ed oltre, prima occupata da una pletora di magazzini e centri commerciali e poi abbandonata o sottoutilizzata in favore delle altre, nuove, edificazioni.

A cosa dobbiamo allora ispirarci nella nostra proposta a sostegno ed in soccorso delle periferie, marginali ed emarginanti? Occorrerà anche qui essere sempre di più dei **visionari con i piedi per terra**, guardando all'esistente ed immaginando per questo un presente ed un futuro resiliente, fatto di percorsi di rigenerazione, di partecipazione, di condivisione.

Nelle **periferie urbane** che oggi anche in Sicilia ospitano ben più della metà della popolazione dovremo essere come sempre pronti a cogliere e fare nostre le denunce di degrado e mancanza di servizi ma anche tutti quei segnali tesi a rintracciare **bellezza nascosta** come pure a crearla ed a re-immaginare insieme alla gente i luoghi in cui vive, lavora, gioca, accompagnando o facendoci promotori in prima persona di azioni dal basso per la cura e la gestione dei Beni Comuni all'insegna della sostenibilità.

Alla visione della **Sicilia interna** come luogo da cui scappare occorrerà, invece, sovrapporre con sempre maggior convinzione quella ben delineata da Sciascia come luogo del quale innamorarsi con lentezza ed intelligenza. La Sicilia che ancora nel bene, e a volte nei mali, mantiene la sua identità profonda e che deve essere non abbandonata ma accompagnata nella scelta di uno sviluppo sostenibile che consenta alle microcomunità di rimanere tali e di acquisire quei minimi essenziali di felicità che soli preludono alla continuazione del senso di appartenenza. Questa Sicilia deve essere aiutata a diventare consapevole e resiliente ed in questo Legambiente dovrà fare un ulteriore sforzo per rimanere presente in aree difficili nelle quali costituire e soprattutto mantenere attivo un circolo è spesso una enorme fatica. Pensiamo che ad oggi la nostra associazione non ha un solo circolo sulle Madonie e sull'Etna e che viene rappresentata sui Nebrodi esclusivamente dai circoli Nebrodi (Capo d'Orlando) ed Ancipa (Troina). Così nell'ampio "Vallone nisseno" ed in gran parte dell'area dei Sicani, vuoti che costano consapevolezza e incisività. Queste comunità, invece, sarebbero quelle nelle quali più facilmente sperimentare la "**Sicilia circolare**", verso il rinnovo della idea stessa di produzione e consumo insieme alla "**Sicilia della bellezza**", verso la ricostruzione del paesaggio isolano, capace di divenire ma di farlo non per traumi.

## **Aree Naturali Protette**

Strettamente connessa a questa visione della Sicilia interna possiamo senz'altro considerare la questione delle aree naturali protette siciliane. Il Piano Regionale è forse l'unico piano della Regione Siciliana ad essere stato applicato (per il 90% circa), ad esso è seguita una lunga stagione di entusiasmo, di istituzione di parchi e riserve, di attività gestionali positive e di risultati a cui hanno contribuito largamente le associazioni ambientaliste con la gestione di alcune riserve naturali. Ma da troppi anni ormai le politiche e le azioni regionali sulle aree naturali protette sono drasticamente inadeguate, a fronte peraltro di una forte azione di rilancio e complessità a livello europeo.

A riprova di ciò basterebbe citare la mancata individuazione dei gestori dei Siti della Rete Natura 2000, aree protette di respiro europeo che costituiscono l'ossatura verde della nostra Regione, su cui immaginare e programmare azioni di sviluppo "verde" legate non solo alla conservazione della natura, ma anche all'agricoltura, al turismo, alla tutela dei beni culturali minori; queste aree sono sostanzialmente abbandonate, senza alcun controllo e senza alcuna gestione, e a ciò si somma il sostanziale fallimento delle procedure di Valutazione di Incidenza. Per non parlare poi del declino dei parchi regionali, da anni commissariati e caratterizzati da piante organiche abnormi e inadeguate per competenze e professionalità a gestire aree naturali; o, ancora, della palese mancanza di interesse nei confronti delle riserve naturali, che vedono di anno in anno ridursi il budget destinato alla loro gestione e che negli anni la Regione non è riuscita a potenziare e strutturare come "sistema" omogeneo dotandolo di strumenti tecnici, normativi ed economici idonei a garantire una gestione con ricadute positive per la natura e per il territorio. A ciò vanno aggiunti il fallimento dell'attuale normativa sui geositi, che non ha conseguito gli obiettivi auspicati in termini di tutela e valorizzazione, e i nuovi assalti alle aree naturali protette (dal resort previsto per l'Isola delle Correnti alla revoca dell'istituzione del Parco dei Sicani), che sono frutto di una politica che non crede nella protezione della natura come punto di partenza dello sviluppo sostenibile soprattutto delle aree interne dell'isola e che affronta la questione in maniera marginale e approssimativa.

A fronte di tutto ciò Legambiente non può e non deve dimenticare che i parchi e le riserve si devono istituire e si devono gestire con l'obiettivo irrinunciabile di garantire la conservazione del nostro straordinario patrimonio di natura, sempre con la finalità di contribuire ad un nuovo modello di sviluppo fondato su tutela, valorizzazione e partecipazione. E' il momento per

Legambiente di lavorare con determinazione su due fronti distinti ma paralleli ed integrati: da un lato contrastando i nuovi attacchi ed i nuovi/vecchi illeciti ambientali causati dai forti interessi (sia economici che di uso del territorio), dall'altro offrendo stimoli, motivazioni e strumenti ad una politica poco interessata alla conservazione della natura e ai nuovi paradigmi di sviluppo "verde", proponendo modelli omogenei di gestione con un'ampia visione di sistema, garantendo al contempo i presidi esistenti che negli anni hanno garantito importanti risultati di tutela dei territori e di coinvolgimento delle comunità locali.

## **L'isola del "tesoro" o l'isola del "petrolio"?**

La Legambiente Sicilia, negli ultimi tempi, ha dovuto contrastare con forza una visione dello sviluppo ancorata allo sfruttamento del territorio che vede ancora i concetti di ricchezza e prosperità legati alla ricerca di idrocarburi. Così pensano molti cittadini e così pensano molti amministratori, incuranti che la nostra è la terra del sole, del vento e di un immenso patrimonio archeologico, architettonico ed artistico che ci è invidiato in tutta Italia e non solo.

L'Italia è il Paese che detiene il **record** per il maggior numero di **patrimoni dell'umanità riconosciuti dall'Unesco** e la Sicilia è tra le regioni con i numeri più alti. Una vera e propria isola del tesoro che al fascino della storia e della cultura unisce la bellezza del paesaggio.

Da più di 20 anni con la nostra campagna **Salvalarte** accendiamo i riflettori sulle vicende dei nostri beni culturali, molto spesso degne di singoli e approfonditi dossier. Una campagna che ha visto tutti i circoli in prima linea e che è diventata patrimonio comune della collettività. Ma, in 20 anni, se da un lato è cresciuta l'attenzione verso il bene culturale, dall'altro si è messa in campo una scientifica demolizione del sistema di governance dei beni culturali. Basti pensare al "nuovo" sistema dei **parchi archeologici**. Nuovo perché completamente diverso da quello che era stato tratteggiato dalla L.R. 20/2000.

La spending-review ha colpito pesantemente il sistema dei beni culturali siciliani e, in modo particolare, il sistema dei parchi. Negli ultimi mesi sono stati fatti accorpamenti che non sono passati, nel dettaglio, dal Consiglio regionale dei BB.CC.; sono stati licenziati parchi le cui perimetrazioni non sono passate dai consigli comunali, per non parlare di altri, ma ugualmente importanti, adempimenti amministrativi. Sotto la bandiera dell'autonomia finanziaria, che per l'uomo della strada si traduce in "*più soldi per tutti*", si sono consumati dei veri e propri delitti a danno dei territori e delle comunità.

La Legambiente chiede da sempre un modello di governance dei beni culturali basato su tutela, valorizzazione e fruizione, che metta al centro le comunità locali prima dei visitatori; la presenza di competenze specialistiche specialmente nei parchi archeologici; l'offerta di servizi aggiuntivi (e molto spesso anche di quelli essenziali); l'attivazione di concorsi di idee per la realizzazione degli interventi di maggior rilievo; la sperimentazione di nuovi modelli di comunicazione culturale che trasformino i musei/parchi/palazzi/chiese in testimonianze dinamiche del tempo passato e non li fossilizzano in stereotipati e superati modelli espositivi.

Per dirla con Marcel Proust: "*La vera terra dei barbari non è quella che non ha mai conosciuto l'arte, ma quella che, disseminata di capolavori, non sa né apprezzarli né conservarli*".

Ma per fare tutto questo occorre un mutamento radicale del sistema dei beni culturali e non siamo sicuri che l'elefantica macchina amministrativa della Regione Sicilia sia in grado di metterlo in atto e, soprattutto, di governarlo. Anche perché fino a quando si sbandiererà il cosa si è fatto nel settore e, contemporaneamente, si darà spazio alle trivellazioni non andremo da alcuna parte.

La Sicilia deve scegliere: promozione dei territori tramite la tutela, valorizzazione e fruizione di un patrimonio che ci invidiano tutti e che comporterebbe un vero e proprio sviluppo sostenibile, o uno sviluppo insostenibile legato allo sfruttamento della nostra isola da parte di mercanti dei sogni.

## **Legambiente dal dire al fare: storie (belle) in circolo**

Per continuare a "fare la Legambiente" dobbiamo proseguire sulla strada dell'apertura e del confronto. Legambiente esiste certamente grazie a quei soci e volontari che da anni portano avanti valori come il rispetto per l'ambiente, la legalità, il riconoscimento dei diritti dell'uomo e della natura, ma la sua forza sta anche nelle relazioni che è stata in grado di tessere con le altre realtà attive sui territori. Aprirsi verso l'esterno significa innovarsi, trovare nuovi alleati, essere permeabili alle critiche per fortificarsi ed aumentare l'efficacia e la capacità attrattiva della nostra associazione. È solo coinvolgendo nuovi soci e volontari, attivando nuove collaborazioni ed esponendosi alle contaminazioni che la nostra associazione può rimanere al passo con le continue evoluzioni della società e dei luoghi in cui opera, senza dimenticare quali siano i punti di forza che negli anni ci hanno portati a guadagnare di concretezza e credibilità, rendendoci un punto di riferimento autorevole sul territorio, come testimoniato dalle belle storie dai circoli con le quali abbiamo scelto di chiudere questo documento, sicuri che da ognuna di esse non potrà che venire per tutti noi un'ulteriore iniezione di coraggio!

\*\*\*\*\*

Il progetto **Non Scado** viene avviato a Ragusa nel 2013, promosso dal **Circolo Il Carrubo** e da due associazioni cattoliche locali, Vo.Cri e Mecca Melchita, in collaborazione con la ex provincia di Ragusa oggi Libero Consorzio Comunale, ed ha come obiettivo la riduzione degli sprechi alimentari e la lotta alle sacche di nuova povertà attraverso la distribuzione degli alimenti e dei beni recuperati alle famiglie indigenti di Ragusa e provincia. Le attività previste nel progetto sono: il ritiro presso aziende agricole biologiche di ortaggi non commercializzati per la presenza di difetti (anche se dal 1° gennaio 2019 il ritiro è sospeso per mancanza di mezzi di trasporto); la raccolta del pane del giorno prima presso i panifici e la GDO; la raccolta nella GDO (Interspar di Ragusa ed Eurospar di Marina di Ragusa) e nei negozi del piccolo commercio di prodotti di gastronomia e pasticceria; la raccolta nella GDO di prodotti alimentari in scadenza; la raccolta di beni non alimentari, come materassi e reti usate ma in buono stato in negozi del settore; la distribuzione di quanto raccolto alle famiglie locali in condizioni di indigenza. In circa cinque anni sono stati raccolti oltre 3.000 quintali di ortaggi e 1.000 quintali tra pane e prodotti di gastronomia. Il Circolo ha il ruolo di favorire l'incontro della domanda e dell'offerta, le associazioni di volontariato cattolico si occupano della distribuzione degli alimenti e degli altri beni attraverso una rete di altre associazioni presenti in provincia, come Caritas Diocesana, Vincenziane, Salesiani, Case famiglie per minori e diverse parrocchie dislocate in diversi comuni della provincia come Comiso, Modica, Scicli, Vittoria. **Non Scado** è uno strumento che trasforma lo spreco in risorsa, si basa sul recupero dei beni, alimentari e non, rimasti invenduti ma ancora perfettamente salubri e utilizzabili ed è pertanto anche messa a disposizione di un servizio: a beneficio di chi produce quei beni, per chi li consuma, cioè le

persone in stato di bisogno, per le istituzioni pubbliche che ne conseguono benefici indiretti, sociali ed ambientali, diminuendo i rifiuti e migliorando l'assistenza alle persone svantaggiate. Coinvolti nel progetto anche i migranti che hanno dato una mano nella raccolta sul campo di ortaggi senza più mercato.

**“Piazza verso rifiuti zero”** è il progetto che il **Circolo Piazzambiente** di Piazza Armerina conduce ormai dal 2015 e che ha visto la nascita di una **Ecostazione**, ormai nota in tutta Italia anche per i numerosi passaggi che le reti RAI le hanno dedicato. Che cos'è: è un punto di raccolta (PdC), inserito nel circuito cittadino della raccolta dei rifiuti, all'interno del quale i cittadini conferiscono, volontariamente, materiali valorizzabili classificabili nelle fasce alte di qualità dei consorzi di filiera. L'Ecostazione è di fatto un progetto di educazione ambientale che, perseguendo obiettivi di sostenibilità ambientale, ha lo scopo (con il supporto del comune) di creare un circuito complementare di raccolta differenziata di qualità, di valorizzazione di materiali riciclabili quali imballaggi in carta, cartone, acciaio, alluminio, plastica, grazie al rapporto 1:1 (utente-operatore), restituendo al cittadino prodotti alimentari a Km0 e di qualità. Obiettivi principali del progetto sono: sensibilizzazione del cittadino alla raccolta differenziata di qualità, far comprendere che il rifiuto è un valore, diffondere buone pratiche e stili di vita sostenibili, promuovere la sostenibilità sociale e la cultura del dono. Un'idea semplice ma dall'enorme potenziale, una sorta di baratto in chiave moderna che sostiene le piccole realtà imprenditoriali locali e che, grazie alle tessere collettive, aiuta chi è in difficoltà. In 53 mesi di progetto sono stati consegnati ai cittadini 42.000 prodotti tra pasta, miele, sughi, biscotti, marmellate e conserve varie, oltre a prodotti “green” quali borracce e stoviglie compostabili. Il progetto prevede anche l'organizzazione e la realizzazione di iniziative ed eventi per sensibilizzare l'intera comunità all'applicazione di modelli di vita sostenibili.

Il **Centro del Riuso** è un'iniziativa del **Circolo Il Cigno** di Caltagirone che si iscrive nell'ambito dell'impegno di Legambiente a favore del **cambiamento degli stili di vita dei cittadini in chiave sostenibile**. Nato sulla scorta dell'esperienza positiva dell'Ecostazione di Caltagirone, il **CdR** è attivo dal luglio 2018 e vede la collaborazione tra il Circolo e l'Amministrazione comunale, in particolare gli assessorati all'Ecologia e ai Servizi Sociali. L'idea della riduzione a monte dei rifiuti - attraverso l'intercettazione di beni ancora utilizzabili prima della loro dismissione da parte del cittadino - si lega alla successiva donazione degli stessi alle famiglie seguite dai Servizi Sociali: un'idea semplice che coniuga **sostenibilità ambientale e sociale** perché, oltre ad allungare il ciclo di vita di alcuni beni altrimenti destinati a diventare rifiuto, le famiglie in stato di bisogno hanno potuto accedere a beni che non avrebbero potuto comprare.

**“Paesaggi di Mezzo”** è l'iniziativa che il **Circolo di Caltanissetta** insieme a Slow Food ha realizzato dal 16 al 20 ottobre 2019 nel suggestivo scenario offerto dagli spazi del complesso monumentale di Santa Maria degli Angeli, recentemente restaurato e restituito alla città. Un programma di ben cinque giornate con tantissimi eventi e con il coinvolgimento di tantissimi “ambasciatori del territorio”, a partire dalle principali aziende agricole del centro Sicilia, con i presidi di Slow Food in testa, ma anche le riserve naturali gestite da Legambiente Sicilia e il Parco delle Madonie. La manifestazione è stata pensata per promuovere territori che certamente non fanno parte dei circuiti tradizionali del turismo e che oggi sono però quelli maggiormente in grado di raccontare la Sicilia vera, con tutti i suoi difetti ma anche con tutte le sue qualità e le potenzialità inespresse. Proprio per questo il programma ha privilegiato in particolare i momenti di scoperta che, con il buon cibo, sono stati anche quelli che hanno incontrato il consenso dei visitatori, con **visite guidate, trekking e passeggiate naturalistiche** che hanno spaziato dal centro storico di Caltanissetta alla Solfara Persico-Gabara di San Cataldo, alla Riserva naturale orientata del Lago Soprano di Serradifalco, al Borgo

Santa Rita per concludere con Monte Capodarso (RNO) e i suoi tesori: siti archeologici, grotte minerarie, fauna e flora endemica. Incontri e dibattiti aperti, con focus specifici sul paesaggio agrario del giardino mediterraneo, sulla proposta di costruzione del Distretto culturale delle aree interne della Sicilia centrale, su paesaggio naturale e paesaggio urbano, sono stati l'occasione per discutere e confrontarsi sulle **sfide ed i progetti per il futuro del territorio**.

Nato da poco più di tre anni il **Circolo Le Due Rocche** di Corleone è riuscito in poco tempo a crescere ed a consolidare il legame con la comunità corleonese anche grazie ai campi di volontariato. Per due anni consecutivi, infatti, il campo **Buon Vento Corleone**, destinato a giovani studenti italiani ha contribuito a far crescere nei soci e negli attivisti la consapevolezza del fare la Legambiente sul territorio, aprendosi ancora di più alla città e dando la possibilità ai volontari ed alle volontarie provenienti dalle altre parti d'Italia di conoscere Corleone in ogni suo aspetto, di immergersi nella realtà locale e di vivere per dieci giorni inseriti nella comunità, imparando a conoscere la storia del territorio nelle sue molteplici e complesse sfaccettature ed a individuare e distinguere gli aspetti negativi dalle molte caratteristiche positive di Corleone e dei corleonesi. Il primo anno il campo di volontariato è stato dedicato al tema "ambiente e legalità", svolgendo tantissime attività di tipo diverso, a partire dalle classiche azioni di volontariato ambientale, passando per attività in aree naturali finalizzate a segnare alcuni sentieri, per arrivare a momenti di formazione sulle illegalità ambientali. Nel 2019, invece, il Circolo con la collaborazione del Green Hub presso Legambiente Sicilia, ha deciso di orientare le attività del campo di volontariato al progetto nazionale di Legambiente **Volontari per Natura**, con specifico riferimento al tema *Arte e Beni Culturali*, esperienza che è servita ai soci vecchi e nuovi, agli attivisti, ai cittadini e soprattutto ai volontari ed alle volontarie per conoscere ed apprezzare gli innumerevoli beni artistici ed architettonici corleonesi, e contribuire al monitoraggio dello stato della fruibilità e delle condizioni generali di questi beni.

Il Progetto **Volontari per Natura**, attivato in 13 regioni tra cui la Sicilia, ha permesso di ampliare o potenziare le nostre proposte di **citizen science**, scienza partecipata, non solo sui temi dei beni culturali ma anche sulle tematiche acqua, aria, biodiversità e legalità. La scienza partecipata è ormai da anni un tratto distintivo di tutta la Legambiente e uno strumento prezioso per il coinvolgimento di nuovi soci e volontari in azioni di tutela ambientale di enorme efficacia. Basti pensare alle numerose edizioni di Spiagge e fondali puliti che dal 2014 hanno visto migliaia di volontari di Legambiente in tutta Italia impegnati nel **monitoraggio dei rifiuti spiaggiati**, oltre che nella loro rimozione, facendo crescere questa indagine fino a dar vita a una delle più grandi esperienze di citizen science a livello italiano e internazionale. Sempre all'interno del progetto è stata lanciata l'applicazione "**Gaia Observer**" per la raccolta di segnalazioni sugli **illeciti ambientali** tra cui abbandono di rifiuti, sversamenti e bracconaggio. A questi e al monitoraggio dei beni culturali si aggiunge quello significativo della **biodiversità** che ha visto nascere la collaborazione tra il Green Hub Legambiente Sicilia, il Dipartimento di Scienze, Tecnologie Biologiche e Farmaceutiche di UniPa, l'Università degli Studi di Palermo e la R.N.O. Monte Pellegrino per l'organizzazione di eventi volti ad aumentare la conoscenza dei cittadini in materia ed a raccogliere dati sulle specie selvatiche, in particolare rare, aliene o problematiche. Si è dato così il via ad un esteso **monitoraggio della flora e della fauna** all'interno dei parchi urbani di Palermo, con l'obiettivo di rendere l'esperienza praticabile in altre città metropolitane come quella di Messina dove il **Circolo Legambiente Messina** ha già realizzato a Mortelle un primo appuntamento monitorando le specie animali e vegetali del luogo. I dati raccolti nei diversi monitoraggi sono consultabili sulla piattaforma online della citizen science di Legambiente [www.volontaripernatura.it](http://www.volontaripernatura.it).

Sempre in tema di ambiente e biodiversità va sotto l'acronimo **M.I.P.A.T. - Mitigazione Idrogeologica Paesaggio Ambiente Territorio** il progetto promosso dal **Circolo "Sartorius**

**Walthersausen” di Acireale** e finalizzato a limitare le conseguenze dei rischi ambientali individuati nella **riserva naturale “La Timpa”**. Il progetto prende le mosse da un concetto integrato di patrimonio territoriale sulla base del quale il territorio viene inteso come un soggetto aperto a relazioni continue e rispetto al quale occorre attivare continue interazioni e confronti tra diverse azioni e discipline. Particolare attenzione è posta, appunto, sul rischio idrogeologico connesso al rischio incendi ed alla connessa perdita di biodiversità, tutti rischi, questi, innescati dalle modificazioni antropiche sul territorio, dall'abbandono delle coltivazioni e dalla cementificazione urbana. Diverse le attività previste in progetto: si va da laboratori didattici e percorsi educativi su Biodiversità e Rischio Idrogeologico ad attività di ricerca e mappatura sul fenomeno del dissesto idrogeologico all'interno dell'area protetta, alle attività di animazione territoriale e di sensibilizzazione e stimolo del processo partecipativo in tema di rischio idrogeologico e biodiversità, ai corsi di agro-ecologia per la gestione degli agrumeti nella riserva ed a quelli di formazione su costruzione, manutenzione e ripristino di muretti a secco, all'azione sperimentale di monitoraggio e sorveglianza, nonché ad una attività pilota di ingegneria naturalistica. Il tutto accompagnato dall'importante attività di sensibilizzazione e tutela partecipata del patrimonio della riserva. Folta anche la schiera dei partner coinvolti nel progetto: Circolo Arci Babilonia, Associazione Econsience, Fondazione Città del Fanciullo, Università degli studi di Catania (Dipartimento di Agricoltura Alimentazione e Ambiente e Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura), Comune di Acireale, Regione Sicilia-Dipartimento Sviluppo Rurale e Territoriale.

Ad un fatto consequenziale alla fragilità del territorio è legata la meritoria attività di volontariato posta in essere dal **Circolo Taormina Valle Alcantara** per realizzare il **Sentiero delle Rupi di Taormina e Monte Veneretta** al fine di bypassare la frana che dal mese di novembre 2018 ha reso impraticabile la storica via pedonale Madonna delle Grazie che collega il centro storico di Taormina con l'omonimo santuario. Il lavoro sul sentiero alternativo è stato possibile grazie ad un permesso di fruizione temporanea ottenuto dal proprietario di un terreno confinante con il percorso impedito al passaggio. Il tracciato alternativo è stato realizzato in collaborazione con gli opera del SSR di Messina (ex Forestale), mentre uno sponsor privato ha fatto fronte alle spese per l'acquisto dei pali con cui è stata costruita la staccionata, frutto del lavoro dei volontari del circolo con uso di attrezzi propri. Il sentiero è stato anche mappato all'interno di un percorso più ampio, grazie all'utilizzo di fondi Erasmus, in collaborazione con alcune classi del Liceo Scientifico di Giardini Naxos, ed è online su *wikiloc.com*.

Il **Centro Esplora Ambiente della Riserva Naturale Grotta di Santa Ninfa** gestita da Legambiente Sicilia è insieme centro di educazione ambientale e polo per lo sviluppo turistico del territorio. Allestito con fondi europei è un museo naturalistico e geologico interattivo e coinvolgente che racconta la lunga e affascinante storia del territorio protetto e del suo comprensorio, attraverso exhibit didattici, video, ricostruzioni di ambienti e plastici. Oggi il Centro è una scommessa vinta, una realtà forte che propone alle scuole, alle famiglie, ai turisti e anche agli “addetti ai lavori” un percorso didattico e divulgativo interessante e coinvolgente. Il Centro è ubicato all'interno del Castello di Rampinzeri, un antico baglio risalente al '600 e punto nodale della comunità locale, e la sua nascita rafforza la nostra idea di sviluppo fondata sulla tutela e sulla valorizzazione dei beni ambientali e culturali e su una gestione delle aree protette che contempli il coinvolgimento della comunità locale per dare maggiore forza alle azioni di sensibilizzazione ambientale.

**“C.E.A. Civitas ed ambiente”** è il progetto che il **Circolo Ancipa** di Legambiente Troina ha recentemente concluso nell'ambito dell'Avviso pubblico “Giovani per la valorizzazione dei beni pubblici”. L'iniziativa progettuale nasceva dalla volontà di creare a Troina, piccolo paese

della Provincia di Enna, un Centro di educazione ambientale e alla sostenibilità con l'obiettivo di educare gli individui sui valori ambientali, in un contesto in cui l'attenzione all'ambiente come valore in sé e come risorsa per lo sviluppo, è molto bassa. Il progetto ha permesso il recupero di un istituto storico, gli "Angeli", che oggi ospita il CEAS. L'utilizzo della struttura ha permesso di riscoprire e far rivivere il centro storico, abbandonato a causa delle espansioni a valle del paese. Numerose e continue le iniziative che vengono realizzate all'interno della struttura: corsi di formazione sugli stili di vita sostenibili ma anche attività ricreative rivolte specialmente ai giovani. Il CEAS è stato intitolato ad **"Angelo Vassallo"**.

**"Il turismo per la difesa e lo sviluppo del territorio"** è il progetto che il **Circolo Timpa Ddieri** di Legambiente Melilli ha recentemente concluso nell'ambito dell'Avviso pubblico "Giovani per la valorizzazione dei beni pubblici". Scopo principale del progetto era il recupero dell'identità dei luoghi e la promozione di un ricco territorio archeologico e naturalistico a fini turistici. In parallelo agli interventi di natura formativa sono stati realizzati interventi di riqualificazione dell'area archeologica di c.da Petrarò e di Timpa Ddieri finalizzati alla fruizione turistica. Il progetto ha permesso anche il recupero di un fabbricato in Tenuta Mandre, situato nell'Area Verde del Mulinello, che oggi viene utilizzato come Punto di Accoglienza dei turisti, come Sala Convegni e come Centro di Educazione Ambientale ed alla Sostenibilità (CEAS). Un vero e proprio presidio di Legambiente, una porta aperta, in un'area di straordinaria bellezza, in passato mortificata dalla presenza di microdiscariche abusive.

Il **CEAS Grifone**, nato dalla collaborazione del **Circolo Legambiente Francesco Lojacono** con il Comune di Petralia Sottana, con l'utilizzazione di fondi sia del Ministero dell'Ambiente per l'efficientamento energetico dello stabile che della Presidenza del Consiglio dei Ministri per la rifunionalizzazione a CEAS del vecchio stabile, oggi è aperto stabilmente e dà lavoro a due nuovi "impiegati dell'ambiente", due giovani che, uno come guida ambientale escursionistica e l'altro come gestore del centro ristoro ed accoglienza, tengono il CEAS aperto al pubblico. Modalità slow dell'approccio ad una delle aree naturalisticamente più particolari della Sicilia.

Il **CEMMMS, Centro di Esperienza e Museo Multimediale della Montagna Siciliana**, creato mediante una progettazione finanziata dal programma PISU PIST con la rifunionalizzazione di una grande ed inutilizzata caserma delle guardie di montagna, oggi è gestito da Legambiente con una Associazione Temporanea di Scopo che coinvolge anche il CEAS del **Circolo Erei di Enna** e ben due piccole imprese del meridione (Napoli e Nicosia). Il centro si conferma come un punto di riferimento per la costruzione di sensibilità sostenibili non solo per il turismo ma anche per le attività economiche della montagna siciliana. Nel 2019 il museo è stato più volte luogo di incontro e confronto per gli operatori dell'area e ha accompagnato il rafforzarsi di sensibilità nuove e sostenibili tra gli stakeholders locali.

Il **Visitor Center del Riserva Naturale Lago di Pergusa**, gestito dal **Circolo Erei di Enna** rappresenta la punta dell'iceberg di una scommessa ancora tutta da vincere e cioè la gestione nella Riserva Naturale Speciale del Lago di Pergusa del Visitor Center e del vasto Parco Compendio di Villa Geracello di Zagaria. Lì, alla distruttiva visione della "tradizione motoristica" che cinge il lago naturale in una strettissima morsa con la pista d'asfalto, si sta contrapponendo un modo nuovo di vivere quei luoghi, un modo fatto di mobilità lenta, di integrazione con il paesaggio, di costruzione di reti e rapporti. Aperto da un anno e tra mille difficoltà, il Visitor ha visto già passare migliaia di utenti, è diventato luogo di svago per gli ennesi, e non solo, ed i sentieri ed il vasto Campo collezione degli Ulivi di Zagaria hanno ospitato gruppi di entusiasti visitatori non di rado provenienti anche dall'estero. Queste attività, tutte "caricate" sulle spalle del Circolo Erei di Enna, hanno portato l'Ente Gestore ad immaginare un percorso diverso da

quello sterile e impattante dell'Autodromo che potrebbe finalmente trasformare Pergusa in una sorta di ombelico verde della Sicilia. Resilienza quasi testarda, quindi, in opposizione costruttiva e decisa a modelli superati.

Situato nel cuore del centro storico di Rodì Milici, il **Contenitore del Passato** è uno spazio-museo pensato e realizzato dal **Circolo Legambiente del Longano APS** per non dimenticare oggetti e strumenti oramai in disuso ma che hanno caratterizzato i più nobili mestieri in Sicilia. È ospitato in una struttura composta per il momento da quattro stanze, ognuna delle quali ha la propria identità storica ravvisabile nell'insieme dei materiali che contiene e che fanno riferimento alle peculiarità dei comuni che si affacciano nella Valle del Patrì, vale a dire Barcellona Pozzo di Gotto, Castoreale, Terme Vigliatore, Rodì Milici e Fondachelli Fantina. Il Contenitore del Passato vuol essere uno spazio dove si può fare un passo indietro nel tempo tornando a una Sicilia ancora viva certamente nella memoria di chi è avanti con gli anni ma che è parte integrante della nostra identità e va quindi trasmessa alle nuove generazioni.

Il **Circolo Mesogeo** fa parte di una rete di associazioni di Palermo, Altofonte e Monreale che due anni addietro ha imbastito la vertenza per la riqualificazione del **fiume Oreto**, corso d'acqua lungo una ventina di chilometri il cui bacino tocca, appunto, i suddetti comuni raccogliendo purtroppo non solo l'acqua delle sorgenti che lo alimentano anche durante la stagione estiva ma anche una enorme quantità di rifiuti di ogni genere che ne mortificano la naturalità. La mobilitazione dal basso che coinvolge attivamente anche il **Circolo Palermo Futura** ha cristallizzato l'impegno collettivo con la sottoscrizione di un **manifesto d'intenti** e con una serie di azioni di animazione territoriale che vanno dagli incontri pubblici presso i Comuni coinvolti ai sopralluoghi con i tecnici comunali per avere contezza delle criticità del fiume, al confronto con l'Università. Il tutto per fungere da pungolo e da stimolo per le tre amministrazioni comunali e coltivare su basi solide l'ambiziosa prospettiva del contratto di fiume. Sulla stessa falsariga si muove da diverso tempo il **Circolo Gino Scasso** di Partinico che da diversi anni pone in essere iniziative di protesta e di proposta che riguardano in particolare l'inquinamento del **fiume Nocella** tra Partinico, Terrasini e Trappeto e che proprio recentissimamente si è fatto promotore di un manifesto d'intenti, sottoscritto da una ventina di associazioni, anche in questo caso finalizzato ad accelerare il processo per l'istituzione di un contratto di fiume e di costa.

**Cento alberi per Catania** è l'iniziativa del **Circolo Città Ambiente** per donare nuovi alberi a una città che ne è povera, coinvolgere la cittadinanza in azioni di partecipazione attiva, sottolineare che rispetto dell'ambiente e verde urbano curato e rispettato possono essere presidi di legalità. Nell'azione sono coinvolti: il Comune di Catania, che si è prestato ad effettuare le piantumazioni in strade e piazze senza alberi; le scuole per le piantumazioni e l'affidamento ai cittadini dei nuovi alberi; la società civile invitata a fare donazioni direttamente, attraverso una piattaforma di crowdfunding, o partecipando a eventi culturali o ricreativi. Il progetto è partito da quartieri a rischio, fortemente bisognosi di verde pubblico, di educazione ambientale e di inclusività sociale. Dopo poco però si è esteso a tutta la città coinvolgendo i cittadini anche nella scelta dei luoghi di piantumazione.

Chiusura d'obbligo con il **Progetto "Green Lab ai Cantieri"**, già in corso ai Cantieri Culturali alla Zisa di Palermo e che adesso prevede il coinvolgimento di Fondazione con il Sud e di alcuni partner privati. Il macro-obiettivo che sta alla base dell'idea progettuale è quello di creare un Centro poli-funzionale dalla forte connotazione educativa, basato sulla cultura della sostenibilità ambientale e della creatività, destinato alla divulgazione del patrimonio storico-artistico e naturalistico del territorio, alla progettazione di percorsi turistici, alla

sensibilizzazione della comunità sulle tematiche culturali e ambientali, alla stimolazione delle capacità creative nei giovani. A ciò si unisce la realizzazione di alcune postazioni di coworking.

L'impatto che tale attività si propone è quello di avviare un miglioramento sociale e culturale del quartiere circostante ai padiglioni, grazie allo sviluppo di un dialogo tra gli abitanti della zona e gli operatori culturali impiegati nelle attività.

Questa, infatti, fornisce un valore aggiunto alle strutture preesistenti nel contesto, in particolare mediante il Centro di Educazione Ambientale e alla Sostenibilità (CEAS), i laboratori didattici, di promozione e valorizzazione del territorio; la nascita del network "Legambiente Turismo", volto a mettere in rete strutture ricettive e di ristorazione, nonché tour operator che rispondano a requisiti di sostenibilità e qualità ambientale.

A sua volta la parte culturale del progetto, partendo dalla ricerca e dalla conservazione della memoria di quello che furono questi capannoni – cioè le falegnamerie delle Officine Ducrot - e il ruolo da essi svolto in quella stagione splendida che fu il liberty a Palermo e in Sicilia, punta a costruire e proporre un vero e proprio circuito di conoscenza e valorizzazione delle altre testimonianze e architetture liberty presenti nella città di Palermo.

Ed ancora, il Green Lab ospiterà al suo interno anche un centro di documentazione naturalistica e uno spazio dove fare **formazione** (CeDA). Per la complessità, la diversità e la delicatezza dei temi che affronta la nostra associazione si rivela infatti fondamentale fornire strumenti di conoscenza tanto a chi inizia a "fare la Legambiente" quanto a chi già ne fa parte per operare al meglio e camminare tutti nella stessa direzione. Per questo la formazione occupa una posizione di centralità che porta non solo ad una crescita come individui ma anche ad una **crescita associativa** e di incisività delle nostre azioni. Cruciale sarà valorizzare le molte competenze già presenti all'interno del nostro tessuto associativo coinvolgendo le persone che le possiedono e pensando ad organizzare momenti formativi per facilitare il passaggio di competenze. Tuttavia, per andare avanti con lo sguardo ampio, sarà utile anche non chiudersi, estendendo queste occasioni di formazione sia a fruitori che ad esperti esterni.

Va sottolineato infine che lo stesso intervento di ristrutturazione dei padiglioni persegue l'obiettivo affatto secondario di far diventare questi spazi un esempio di come in Italia, e in Sicilia, si possano e debbano fare interventi di riqualificazione. Vogliamo, infatti, raggiungere importanti prestazioni di risparmio energetico e di recupero idrico, un restauro esemplare per dimostrare come esistano oggi tutte le competenze e i materiali per rilanciare e ripensare il settore dell'edilizia in chiave sostenibile.